



Villa Valmarana ai Nani

Villa Valmara ai Nani a Vicenza

In una delle zone più amene dei colli Berici, dove essi declinano alla pianura verso il Bacchiglione, sorge la villa detta dei Nani, che al luogo hanno dato la denominazione curiosa.

La proprietà Valmarana si compone di tre corpi di fabbrica: la palazzina, la foresteria, collegata all'ingresso per mezzo di un portico e la scuderia.

Tre entità architettoniche autonome, per la destinazione e per il largo intervallo di spazio che le separa.

Gli edifici rurali non sono presenti, forse erano giù nella valletta, quasi nascosti alla vista di chi si fosse affacciato alle terrazze per ammirare il paesaggio. Il complesso attuale sembra essersi formato in due tempi successivi.

Al primo, compreso, grosso modo, tra il 1665 e il 1669-70, è da riferire la palazzina; al secondo, da molti storici e critici indicato nei primi anni del secolo successivo, san da riferire la foresteria e la scuderia.

L'intervallo cronologico spiega anche la differenza stilistica tra palazzina e adiacenze, giustificabile con l'attività di due diversi artisti, figli di due diversi momenti storici.



Gli edifici

La palazzina

Una sala rettangolare si sviluppa tra la facciata a mezzogiorno e quella a settentrione, occupando quindi, l'intero edificio.

Ad est di essa ci sono due ambienti di uguale dimensione; ad ovest altri due di dimensione diversa, separati da uno stretto corridoio che conduce alle scale, incluse in un corpo di fabbrica emergente dal fianco occidentale della villa e che si corona al sommo di un cupolino.

A livello del piano nobile ci sono due terrazze, in corrispondenza delle due facciate ed estese da un capo all'altro di esse. A tali terrazze si accede per mezzo di due strette scale, che via via si restringono dal basso all'alto.

La collocazione della scala appare molto opportuna: in tal modo non sottrae spazio utile agli ambienti, dove si svolge la vita quotidiana della famiglia.

La foresteria

Un lunghissimo ambiente, parallelo al prospetto sul giardino, aveva cinque stanze; fu poi accorciato per ricavare servizi vari.

Ai cinque vani se ne aggiungono due minori all'estremità meridionale: tutti son rivolti ad occidente, con la collocazione di porte e finestre uguali. La stanza d'ingresso è un rettangolo di dimensioni notevoli, che doveva assolvere al compito di accogliere degnamente gli ospiti.

È probabile che il muro pieno tra pilastro e pilastro nel prospetto della foresteria sia un'aggiunta posteriore, in quanto il portico doveva essere stato pensato aperto. La sua chiusura è dovuta ad un intervento forse ancora settecentesco.

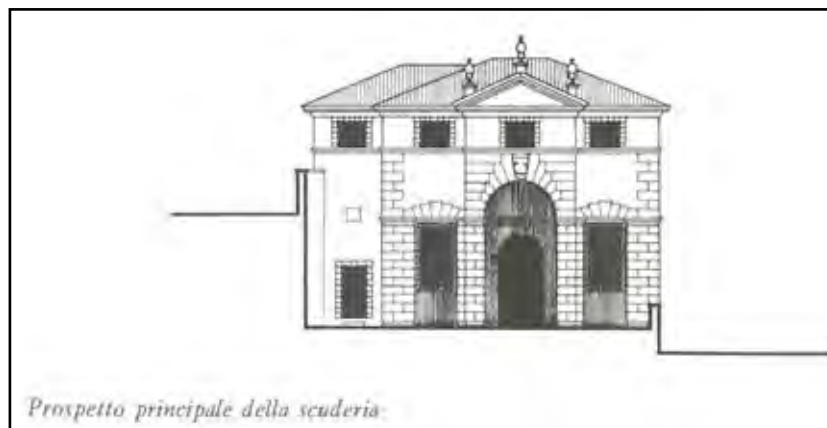
La scuderia

La pianta della scuderia è la più complessa dei tre edifici.

Il vano destinato ai cavalli, preceduto da un portico abbastanza profondo, è tripartito: suddiviso cioè in senso longitudinale e trasversale in tre «navate », ciascuna delle quali scandita in tre campate.

Queste sono coperte da piccole volte a crociera. Lo spazio mediano, in corrispondenza della porta d'ingresso, è più largo dei due laterali.

Quattro colonne ai vertici della campata centrale s'alternano a sei colonne prive di funzione reggente e solo presenti a dividere i posti riservati ai cavalli.



I Tiepolo e la decorazione pittorica

Sia la palazzina che la foresteria sono affrescate da **Gianbattista** e **Giandomenico Tiepolo**. Il celeberrimo ciclo di affreschi risale al 1757 a riprova della presenza di Giandomenico a fianco del padre.

A Gianbattista appartiene quasi per intero il ciclo della palazzina e la sala dell'Olimpo della foresteria; a Giandomenico le altre stanze di essa, a Girolamo Mengozzi Colonna le quadrature.

Le inattese libertà del figlio nella scelta dei temi, il suo spregiudicato interesse alle cose che lo circondano, il bisogno di dialogare con i protagonisti umani del suo piccolo mondo borghese, fanno capire che egli appartiene ad un'altra generazione, che un divario incolmabile lo separava dal padre, affascinato ancora dal mito e dai racconti dei poemi rinascimentali.

Giandomenico si presenta libero da ogni suggestione, ansioso di guardare con occhi disincantati la realtà d'ogni giorno, uomo tra gli uomini, partecipe della loro vita di lavoro, di fatica e di divertimenti.

Gianbattista modula il colore sempre su registri acuti, talvolta attraverso sfumature preziose e sottili, non disdegnando però accenti forti: il discorso cromatico parte da rosa delicati per passare ad azzurri tenerissimi, che paiono dissolversi in vaporose risonanze bianche.

L'azione della luce è forte: la luminosità che ne deriva appare alta e senza turbamenti. Le figure nel sereno del cielo si librano con prodigiosa lievità, portate dal soffio del vento che fa vibrare le vesti, e putti alati volano allegri tra nubi rosee.

Larghe visioni di cielo sono sfondo intensamente luminoso alle scene, ove agiscono il loro dramma personaggi del mito antico o dei poemi cavallereschi.

Gianbattista illustra scene dell'Orlando Furioso e della Gerusalemme Liberata, con grande freschezza e spontaneità; diventa più grandioso e scenografico nelle visioni dell'Eneide e dell'Iliade.

Struggente è la tristezza di Briseide condotta ad Agamennone, possente figura di condottiero.

Anche nella stanza dell'Olimpo (foresteria) Gianbattista rivela una sensibilità pittorica estremamente sottile e indiscutibile bellezza formale.

Giandomenico, invece, appare talvolta duro e pesante nel colore, spigoloso nel disegno: la sua pittura piace per immediatezza, per sincerità, per freschezza, ed è rivelatrice di



La palazzina: sala d'ingresso; alle pareti e nel soffitto affreschi di G. B. Tiepolo



G. B. Tiepolo: *Diana ed Eolo* (soffitto)





G. B. Tiepolo: *Briseide condotta ad Agamennone*

un momento critico nella diversificazione tra due epoche e due civiltà.

Acuto osservatore, Giandomenico annota, bonariamente scanzonato, quanto gli capita di vedere in città e in campagna: è il desinare o il riposo dei contadini ad attrarne l'attenzione; è la vecchia con il canestro pieno d'uova che siede all'ombra di un albero; son le contadine che s'avviano alla città; son i complimenti di Pantalon a Colombina, o lo stringersi della folla attorno al saltimbanco e al cantastorie.



Giandomenico Tiepolo: *Il cantastorie (forestiera)*

Le sculture dei nani

Le sculture più note della villa siano i nani che le hanno dato il soprannome.

Il loro autore è stato indicato da uno storico vicentino dell'Ottocento in **Gian Battista Bendazoli**; ma egli non cita la fonte donde trasse la notizia.

Il soggetto particolare, così grottesco, non facilita i raffronti necessari con le opere sicure di quel maestro; per tanto l'incertezza rimane, anche perché le statue sarebbero state eseguite prima della metà del secolo.

La loro fattura è grossolana e incerta: forse sono il frutto di un modesto artigiano.

Resta comunque il gico caricaturale tipico del tempo: le statue dovevano incuriosire e rallegrare gli illustri ospiti della villa.

